

L'AUTOBUS

La freccia destra dell'autobus aveva preso a lampeggiare. Poco dopo il mastodonte aveva svoltato, invadendo per tutta la sua larghezza, la stradina di terra battuta e sassi e fango. Procedeva lentamente e sulle fiancate frusciavano gli arbusti. I sobbalzi davano il ritmo a quella corsa lenta sul terreno sconnesso. Poco distante c'era un largo spiazzo di terra battuta, chiuso da un muro perpendicolare di pioppi fitti, disseminati di foglie sussurranti. Ancora dietro: il fiume.

Parcheggiare sarebbe stato difficile; ma ancora più difficile, sarebbe stato fare manovra per rigirare il bus, visto che nessuno si sarebbe azzardato a rifare quel tragitto a retromarcia; già s'immaginava gli impropri di quelli che avrebbero riportato il bus al deposito. La gita al fiume però valeva il fastidio. Sull'acqua si correivano dietro una miriade di colori e il verde oliva, sporcato di turchese e indaco, talvolta virava inspiegabilmente al marrone saio francescano. La sera, invece, le ombre ammantavano il fiume di un grigio topo gigio, mentre si apprestavano a proteggerlo dalla notte. Parcheggiato l'autobus fuori luogo, con gesto sapiente, l'autista aveva preso la canna da pesca e la borsa. Prima di scendere si era messo il cappello. A pescare, in genere ci andava in macchina, ma finora non aveva mai voluto farsi licenziare. Ormai era giunto il momento di dedicarsi solo alla pesca, passando il tempo a fiancheggiare strisce liquide, che impercettibilmente scorrevano verso il mare. Percorrendone la superficie con lo sguardo, s'immaginava i pesci nascosti che guizzavano sinuosi, percorrendo veloci quelle strade liquide, senza mai scontrarsi.

Presto si sarebbero accorti che l'autobus non stava facendo il suo giro usuale.

Qualcuno forse avrebbe chiamato per avvertire che il sette, non era passato. Forse allora gli addetti al magazzino avrebbero riassociato, il suo strano abbigliamento mimetico alla sparizione ingiustificata dell'autobus. Possibile che quando aveva iniziato il turno nessuno si fosse stupito nel vederlo presentarsi col gilet verde multitasche, gli stivali a coscia e la bisaccia? Nemmeno alla canna da pesca, chiusa nella custodia avevano fatto caso! L'abitudine è una brutta bestia, peggiore del sonno arretrato e della fatica, peggio della cecità! Dopo aver attraversato facilmente il muro alto dei pioppi, aveva lanciato l'esca in acqua e si era messo a pescare, senza pensare ad altro che a pesci, esche e ostacoli sottofluviali. Presto l'avrebbero ritrovato a quel grosso torpedone aranciato, così difficile da nascondere, che difficilmente qualcuno si sognerebbe di rubarlo!

Più tardi, mentre tornava a casa a piedi, soddisfatto della pescata e di buon umore, pensò: speriamo soltanto che non lo trovino prima i vandali!

NARDON PAOLO